

Linguaggi e ideologie del
Rinascimento monarchico aragonese
(1442-1503)

Forme della legittimazione e sistemi di governo

a cura di

Fulvio Delle Donne e Antonietta Iacono



FedOA – Federico II University Press

Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503) : forme della legittimazione e sistemi di governo a cura di Fulvio Delle Donne e Antonietta Iacono. – Napoli : FedOAPress, 2018. – (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale ; 3) 294 pp. ; 24 cm

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

DOI: 10.6093/978-88-6887-026-3

ISSN: 2532-9898

ISBN: 978-88-6887-026-3

Volume pubblicato nell'ambito delle attività scientifiche del
Centro Europeo di studi su umanesimo e rinascimento aragonese - CESURA



© 2018 FedOAPress - Federico II University Press
Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: dicembre 2017
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Lorenzo Miletta

Il *De bello Neapolitano* di Pontano e le città
del Regno di Napoli

In alcuni passi del *De bello Neapolitano* di Giovanni Pontano si incontrano annotazioni sulle origini e sulla storia di diverse città del Regno di Napoli, talvolta vere e proprie digressioni di carattere antiquario, che riguardano tanto la storia più antica quanto, soprattutto, il medioevo. Nel presente contributo si proverà una riflessione – per forza di cose circoscritta ed embrionale – su alcune di queste annotazioni, cercando di comprenderne il ruolo nell'economia complessiva dell'opera storiografica pontaniana, interrogandosi inoltre sul possibile motivo per il quale la grande maggioranza di queste righe riguardi città comprese in un'area ben precisa del Regno, e cioè l'attuale Puglia.

Il primo dato su cui soffermare l'attenzione è che queste digressioni di natura storico-antiquaria rientrano in quegli *additamenta* che Pontano stesso inserì nel suo lavoro in fase di tarda revisione, in un periodo che va dal 1495 circa fino all'anno stesso di morte dell'umanista, il 1503. Pontano li aggiunse nei margini del manoscritto autografo che contiene il *De bello Neapolitano*, il Vindobonense latino 3413; da lì, tramite l'intervento di Pietro Summonte, passarono nel testo della *princeps* napoletana del 1509¹. La vicenda filologica relativa a queste aggiunte è stata indagata da Liliana Monti Sabia nella sua edizione parziale del *De*

¹ Ioannes Iovianus Pontanus, *De sermone et De bello Neapolitano*, Neapoli, per Sigismundum Mayr Alemanum summae diligentiae artificem mense Augusto 1509. Le ricerche che hanno condotto a questo studio sono state sviluppate nell'ambito del progetto ERC HistAntArtSI (Historical Memory, Antiquarian Culture, Artistic Patronage: Social Identities in the Centres of Southern Italy between the Medieval and Early Modern Period), conclusosi nel maggio 2016. Ringrazio per aver discusso con me le pagine che seguono Bianca de Divitiis, responsabile del progetto, Giuseppe Germano, Fulvio Lenzo e Stefania Tuccinardi. La mia riconoscenza va inoltre a Fulvio Delle Donne e ad

bello Neapolitano, mentre una riflessione sul loro contenuto è stata proposta da Giacomo Ferrau;² di seguito se ne riporta l'elenco completo, secondo l'ordine in cui figurano nell'opera (le carte indicate sono quelle relative, rispettivamente, all'edizione del 1509 e al Vindob. Lat. 3413):

Venezia: I, c. A2r-v = 2v
 Giovinazzo: II, c. C5r-v = 48r
 Monti Urii, Monte S. Angelo: II, c. C6r = 51v
 Capitanata: II, c. D3r = 62v
 Basilicata: II, c. D3r = 63r
 Sibari: II, c. D5v = 69v
 Canosa: IV, c. E4r-v = 90r
 Barletta: IV, c. E4r-v = 90r+89v
 Troia: IV, c. E6v = 95r
 Melfi: IV, c. F1r = 100v
 Mondragone: V, cc. F6v; F7v = cc. n.n. post c. 121 e c.124

Benché non figuri tra i margini ma nel corpo del testo, è da considerare inserimento tardivo anche il lungo excursus antiquario su Napoli, soprattutto in virtù di un passo specifico, nel quale l'umanista fa riferimento alle mura di Napoli distrutte da Corrado IV «duecentocinquanta anni prima della nostra epoca»: poiché l'evento è del 1253, la data che se ne ricava per l'intervento pontaniano è quella del 1503³.

L'arricchimento dell'opera mediante questi innesti va ricondotto senz'altro allo sviluppo della riflessione sulla storiografia che Pontano conduceva proprio in quegli ultimi anni, tra la stesura dell'*Actius* (nella seconda metà degli anni Novanta) e, appunto, la revisione del *De bello Neapolitano*. È del resto indubbio che essi hanno un preciso orientamento sotto il profilo del metodo storico e sotto quello tematico. Da un lato, infatti, gli studi più recenti sul Pontano storico si sono soffermati su come queste tarde digressioni siano frutto di un progressivo prevalere dell'interesse storico-antiquario, che controbilancia l'originario intento celebrativo della monarchia aragonese che traspare dall'o-

Antonietta Iacono per le utili osservazioni e per avermi invitato a pubblicare in questa sede il mio lavoro, e all'anonimo *referee* per l'accurata lettura e i suggerimenti.

² Cfr. L. Monti Sabia, *Pontano e la storia. Dal De bello Neapolitano all'Actius*, Roma 1995, pp. 57-8; G. Ferrau, *Il tessitore di Antequera. Storiografia umanistica meridionale*, Roma 2001, pp. 81-204, partic. 85-88.

³ Pontanus, *De sermone et De bello* cit., l. VI, c. G7r: «Quae omnia annis ducentis ac quinquaginta ante aetatem nostram Corradus demolitus est rex».

pera⁴. Dall'altro lato, è evidente che gran parte di questi *additamenta* ha un'omogeneità tematica, in quanto mira, come anticipato sopra, ad assecondare un interesse specifico per le città, e in particolar modo per quelle dell'area orientale del regno. Pontano sembra insomma aver approfondito – con sguardo nuovo, come vedremo – un interesse che era già presente nelle fasi di stesura più antiche del *De bello Neapolitano*, testimoniato ad esempio dalla digressione generale sulla Puglia nel libro II⁵.

Nelle pagine che seguono mi soffermerò sulle caratteristiche di due tra questi *additamenta*, il primo relativo a Canosa e Barletta, il secondo a Troia in Capitanata.

1. Canosa e Boemondo, Barletta e il Colosso

Nel IV libro del *De bello Neapolitano* Pontano si sofferma sull'assedio di Canosa da parte di Giovanni Antonio Orsini principe di Taranto. Dell'episodio egli depreca soprattutto il comportamento degli assediati, stigmatizzando la cupidigia del principe stesso, che si spinge a profanare la splendida cappella di Boemondo I d'Altavilla al solo scopo di trafugarne i tesori e asportarne le pregevoli porte bronzee per farle trasferire a Taranto⁶. Segue poi l'*additamentum* dedicato alla storia di Canosa:

⁴ Monti Sabia, *Pontano e la storia* cit., pp. 43-58; F. Senatore, *Pontano e la guerra di Napoli*, in *Condotieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, cur. M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 279-309, spec. 299; A. Iacono, *La Laudatio urbis Neapolis nell'appendice archeologico-antiquaria del De bello Neapolitano di Giovanni Gioviano Pontano*, «Bollettino di Studi Latini», 39 (2009), pp. 562-586; G. Germano, *Realtà e suggestioni classiche nel racconto pontaniano della battaglia di Troia (18 agosto 1462)*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale. Moduli narrativi tra parole e immagini*, cur. G. Abbamonte, J. Barreto, T. D'Urso, A. Perriccioli Saggese, F. Senatore, Roma 2011, pp. 241-268; A. Iacono, *Geografia e storia nell'Appendice archeologico-antiquaria del VI libro del De bello Neapolitano di Giovanni Gioviano Pontano*, in *Forme e modi delle lingue e dei testi tecnici antichi*, cur. R. Grisolia, G. Matino, Napoli 2012, pp. 161-214; B. Figliuolo, *Pontano, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXXIV, Roma 2015, ad vocem.

⁵ Pontanus, *De sermone et De bello* cit., D2v-D3r, ed. in Monti Sabia, *Pontano e la storia* cit., 121-122.

⁶ Pontanus, *De sermone et De bello* cit., E4r, ed. in Monti Sabia, *Pontano e la storia* cit., p. 136. Come sottolineato di recente, è possibile leggere nelle parole di Pontano una certa immedesimazione con Boemondo, la cui cappella a Canosa costituì, per l'umanista, motivo di ispirazione per l'edificazione della propria cappella sul decumano maggiore di Napoli, cfr. B. de Divitiis, *A local sense of the past: spolia, re-use and all'antica building in southern Italy (1400-1600)*, in *Local Antiquities, Local Identities: Art, Literature and Antiquarianism in Europe (c. 1400-1700)*, cur. K. Christian - B. de Divitiis, Manchester, in corso di stampa. Le imprese di Boemondo, del resto, erano già state menzionate da Pontano nella prima sezione del primo libro del *De bello Neapolitano*: cfr. il contributo

Coeterum Canusium urbem fuisse civibus advenisque maxime frequentem secundumque Aufidum flumen positam emporiumque regionis eius ambitus ipse ac situs argumento est. Nam et Cannensis cladis tempore multa Romanorum millia, quae illuc confugerant, amice liberaliterque accepta pavit et ad Viscardi usque tempora caput regionis fuit. Quam ob defectionem expugnatam incensamque ac solo aequatam memoriae proditum est a rerum scriptoribus, iisdem fere quidem a Roberto temporibus Roma quoque magna e parte incensa est, dum Gregorium Septimum Pontificem Maximum illic circumsessum ab ira Errici Tertii [*scil.* IV] ereptum liberat, ac Salernum secum ducit. Aedificatum autem ab Diomede una cum Harpis ac Siponto non desunt e Graecis qui tradant, dum Europam atque Africam fere omnem colonias esse suas volunt. Tempestate vero hac nostra praeter tumulum, in quo arx tunc erat, praeterque Sabini templum, quod extra tumuli muros situm est, solo iacent aequata omnia, vixque aliquod tantae urbis vestigium extat, cuius profecto excidium non parum videtur contulisse Baroli affinis oppidi frequentiae ac celebritati, dum propter agri vicinitatem rerumque opportunitatem maritimarum cives patria amissa eo commigrant. Siquidem Heraclius imperator, dum transportandis a mercatoribus ex Apulia in Macedoniam Epirumque praecipue mari prospicit mercibus, dum navigantium saluti honerandarumque frugum commoditati publicisque portorii ratione hac consulit, molem eo in litore iecit quae nunc, quanquam partim oppleta est civium ob negligentiam, partim nullo reparante maris quassata fluctibus, magno tamen usui est honerandis atque exhonerandis navibus. Extat etiam aenea Heraclii statua quae ad molis initium ob eius iactae memoriam tunc erecta fuit, id quod statua ipsa etiam dextra protenta significat.⁷

Il passo è molto denso. Pontano inizia osservando come l'antichità e la prosperità dell'antica *Canusium* sia un dato desumibile dalla sua stessa posizione e dal contesto. Sorprendentemente si sofferma solo poche righe sugli episodi relativi alle guerre annibaliche, per passare, in modo molto più dettagliato, agli avvenimenti di epoca normanna, mostrandoli come i punti nodali della storia cittadina: Canosa fu la principale città del territorio finché, «come riportano gli storiografi» («memoriae proditum est a rerum scriptoribus»), non fu rasa al suolo dal Guiscardo, all'incirca negli stessi anni («iisdem fere ... temporibus»), dunque intor-

di Antonietta Iacono in questo volume. Per un inquadramento sulle fonti letterarie medievali relative a Boemondo cfr. F. Delle Donne, *Le fonti letterarie latine su Boemondo*, in "Unde boat mundus quanti fuerit Boamundus?". *Boemondo I di Altavilla, un normanno tra Occidente e Oriente*. Atti del Convegno internazionale di studio per il IX centenario della morte, Canosa di Puglia, 5-6-7 maggio 2011, cur. C.D. Fonseca, P. Ieva, Bari 2015, pp. 175-192.

⁷ Pontanus, *De sermone et De bello* cit., l. IV, c. E4 r-v (ed. Monti Sabia, *Pontano e la storia* cit., pp. 136-137).

no al 1084) in cui costui metteva a ferro e fuoco Roma, dove il papa Gregorio VII era assediato da Enrico IV (qui erroneamente appellato *Tertius*). Il Guiscardo liberò Gregorio e lo condusse con sé a Salerno. Dopodiché l'argomentazione continua a procedere sinuosamente: Pontano torna indietro nel tempo per menzionare il mito classico che vorrebbe la città fondata dell'eroe Diomede, benché l'umanista si cauteli non solo attribuendo genericamente a vari autori greci la notizia («non desunt e Graecis qui tradant»), ma osservando in aggiunta che, a sentir costoro, tutte le città d'Europa e d'Africa sarebbero state fondate da questo eroe («dum Europam atque Africam fere omnem colonias esse suas volunt»)⁸. Pontano passa poi definitivamente ai suoi tempi, osservando come dell'antica città non restino che poche vestigia, in quanto tutto è ormai raso al suolo («solo ... aequata omnia»): fanno eccezione l'area del duomo di San Sabino,⁹ e quella dove un tempo sorgeva l'*arx*, ora un *tumulus*, come a dire «un rigonfiamento della terra». Senza soluzione di continuità, l'umanista passa a parlare di Barletta, sostenendo che la rovina di Canosa avrebbe causato la crescita del centro costiero, dove si sarebbero trasferiti molti abitanti. La trattazione di Barletta si sviluppa tutta attorno a una figura di sovrano altomedievale, e cioè all'imperatore Eraclio I (VII secolo), al quale in questo passo si attribuisce il rinnovamento del porto, attuato allo scopo di favorire il commercio con l'Epiro e la Macedonia. Un porto che addirittura sarebbe quello ancora visibile ai tempi di Pontano, benché colpevolmente trascurato dai barlettani. A conclusione e a conferma di questo discorso, Pontano inserisce una preziosa notazione antiquaria sulla presenza *in situ* del Colosso di Barletta – la monumentale statua bronzea di oltre cinque metri risalente al V secolo d.C., che ancora oggi si ammira in città –, che egli non può che identificare con lo stesso imperatore Eraclio, lì raffigurato a memoria dei lavori portuali e come ad indicare con la mano destra il molo da lui stesso fatto costruire. Vedremo tra breve come proprio la presenza della statua e una certa tradizione locale siano verosimilmente alla base dell'*elogium* di Eraclio e del suo evergetismo.

⁸ La presenza di Diomede nei miti di fondazione di molte città (soprattutto adriatiche, ma non solo) è ben nota, ed è un elemento fortemente valorizzato nei dibattiti antiquari locali dal Rinascimento in poi. Per il caso della fondazione diomedeica di Benevento mi permetto di rinviare a L. Miletta, *Rediscovering myths in southern Italy Renaissance. The Calydonian boar and the reception of Procopius' Gothic War in Benevento*, «Greek, Roman & Byzantine Studies», 55 (2015), pp. 788-811.

⁹ Sul duomo di Canosa, qui menzionato da Pontano, cfr. ora F. Lenzo, S. Tuccinardi, *Canosa. Duomo*, in *Data Base HistAntArtSI*: db.histantartsi.eu/web/rest/Edificio/519, con ampia bibliografia.

Dall'insieme del passo si evince come il metodo di Pontano faccia ricorso all'uso coordinato di fonti di epoche molto diverse. È da un lato evidente la dipendenza dalle fonti latine classiche sulle conseguenze della battaglia di Canne, sebbene sia sorprendente come l'umanista si limiti a parlare genericamente di accoglienza da parte dei cittadini, tralasciando del tutto di menzionare la singolare vicenda della nobile canosina Busa, la quale, secondo il racconto di Livio, diede ospitalità a centinaia di legionari scampati alla strage¹⁰. Sembrerebbe possibile intravedere in queste righe di Pontano anche l'uso di Strabone, o, più probabilmente, della traduzione latina di Guarino Veronese: Strabone infatti, nello stesso passo (VI 3, 9), non solo riporta per Canusium la tradizione sulla fondazione diomedeica, ma afferma che per molte città di quell'area e anche oltre, più a nord, sono attestate tradizioni locali sull'ecista Diomede. Dunque lo scetticismo di Pontano sul proliferare di miti di fondazione da ricondurre all'eroe etolo sembra trovare una base già nello stesso Strabone¹¹.

La ricostruzione pontaniana della forma di Canusium in età romana potrebbe tuttavia non essere basata sulle sole fonti antiche: alcuni anni prima che Pontano riprendesse in mano la sua opera storiografica, il frate domenicano e umanista Pietro Ranzano¹², vescovo di Lucera e precettore del principe Federico, futuro re di Napoli, forniva nella sua

¹⁰ Livius XXII 50,11; 54,4-5; cfr. anche (tra le fonti accessibili a Pontano) Valerius Maximus IV 8, 2.

¹¹ L'opera di Strabone non era ignota agli umanisti dell'ambiente alfonso, dato che fu oggetto di interesse dell'umanista ligure Giacomo Curlo, attivo a Napoli alla corte aragonese (cfr. *Iacobi Curuli Epitoma Donati in Terentium*, ed. G. Germano, Napoli 1987, pp. XVI-XVII), ma fu principalmente in seguito che essa ebbe vasta diffusione, nella versione latina condotta da Guarino Veronese e Gregorio Tifernate, soprattutto grazie alle edizioni a stampa, che iniziarono a circolare a partire dalla *princeps* romana del 1469 (Strabo, *Geographia libri XVIII*, Romae, Conradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, [1469], ISTC is00793000), e poi con numerose ristampe. È inoltre noto che nel 1474 il copista veneziano Francesco Spera fu stipendiato dalla corona per completare una trascrizione dello Strabone latinizzato (cfr. T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Milano 1497-1469, I, documenti 459, 467, 477, 495). Questo codice dovrebbe ora corrispondere agli Ottoboniani 1447 e 1448 (appartennero inoltre alla corona anche gli attuali mss. Paris. BNF Lat. 4798 e Wien, Nationalbibliothek 3: cfr. De Marinis, *La biblioteca* cit., I, p. 152-154, e II, tavv. 229-232).

¹² Su Pietro Ranzano cfr. B. Figliuolo, *La cultura a Napoli nel secondo Quattrocento. Ritratti di protagonisti*, Udine 1997, p. 87-276. I libri XIV e XV della sua opera monumentale, quelli che contengono la descrizione dell'Italia, sono editi in Pietro Ranzano, *Descriptio totius Italiae (Annales, XIV-XV)*, ed. A. di Lorenzo, B. Figliuolo, P. Pontari, Roma 2007.

opera geografica un ritratto di Canosa che ha molti punti in comune con quello pontaniano:

Inde ad montana loca Aufdumque versus iter facientibus post milium passuum XII intervallum offertur Canusium, quod in tumulo quodam positum est. Idcirco Canusium, quod extat hoc tempore, neque illud neque illius est pars quod priscis fuisse saeculis traditur. Illud quippe in plano fuisse, hoc in edito loco situm esse constat. In hoc praeterea nullum apparet vestigium vetustatis. Plana vero, quae sunt vicina Aufido, hoc passuum circiter mille distantia multis in locis aedificiorum veteris urbis indicia ostendunt.¹³

Le affinità tra i due passi sono notevoli, basti osservare l'uso del termine *tumulus* per descrivere il sito della sede medievale della città, coincidente con l'antica acropoli, e anche la constatazione di come le vestigia del passato classico fossero ridotte ormai a poca cosa. Ranzano morì nel 1493/94, dunque prima di quando fu scritto l'*additamentum* pontaniano. Data la lunga presenza di Ranzano a corte non è escluso che Pontano possa aver avuto un qualche contatto con il domenicano o con un manoscritto contenente quest'opera, ma non è neanche possibile escludere che le affinità tra i due passi siano da ricondurre al fatto che ambedue gli umanisti ebbero modo di osservare autopicamente la città, giungendo a conclusioni simili.

Per quanto riguarda le vicende di età normanna, Pontano sembra ricorrere a cronache medievali, in particolare al *Chronicon* di Romualdo Guarna, o Salernitano, un testo del secolo XII che circolava solo in forma manoscritta¹⁴, ma anche ad altre fonti di difficile identificazione, forse locali. La ricostruzione di Pontano è di grande interesse, benché sollevi alcuni problemi: una distruzione ad opera del Guiscardo, infatti, da datarsi appena prima del sacco di Roma, è attestata per Canne, non per Canusium. Questo il passo di Romualdo, confermato anche da altri cronisti:

¹³ Ranzano, *Descriptio* cit., caput X, *Apulia*, 34, p. 239.

¹⁴ Sull'utilizzo del *Chronicon* di Romualdo da parte di Pontano aveva già richiamato l'attenzione, in modo cursorio, Ferraù, *Il tessitore* cit., 87. Non è escluso che Pontano leggesse in particolare la versione 'accresciuta' di Romualdo Guarna, che si estendeva anche a trattare epoche successive, nota come la cronaca dell'"Archiepiscopus Cusentinus", oggi scomparsa, sulla quale cfr. soprattutto M. Zabbia, *Per la nuova edizione della cronaca di Romualdo Salernitano*, «Napoli nobilissima», Ser. V, 7.1-2 (2006), pp. 59-65 (ulteriore bibliografia in Andreas Ungarus, *Descriptio victoriae Beneventi*, ed. F. Delle Donne, Roma 2014, p. XXXVIII, nota 91).

Tandem ipse dux in Apuliam reversus est, obseditque Cannas Apulie civitatem eo quod cives ipsius rebelles ei extiterant, cepitque eam igne incendens¹⁵

Pontano ha ragione a postulare un legame tra il progressivo spopolamento di Canosa in età medievale e il parallelo sviluppo di Barletta, un dato che è comunemente accettato dalla storiografia moderna¹⁶, e tuttavia sembra qui confondersi con l'episodio della devastazione normanna di Canne, il cui episcopato fu costretto a trasferirsi proprio a Barletta, pur mantenendo il nome dell'antica sede.

Le interessanti affermazioni su Eraclio poste in conclusione, infine, rivelano l'utilizzo di fonti locali e di varie tradizioni medievali. A tradizioni barlettane deve probabilmente risalire il collegamento tra la statua e i lavori del porto, attribuiti anch'essi al 'buon governo' di Eraclio. Notizie sulla statua colossale di Barletta – per la cui storia l'interesse è oggi crescente¹⁷ – circolavano anche fuori dal Regno, almeno a partire dalla prima metà del XIV secolo: il cronista Giovanni Villani riporta infatti la notizia che la statua era considerata un ritratto del duca longobardo Eraco (Arechi), il quale, sconfitti i Persiani di Cosroe a Gerusalemme, avrebbe ripreso possesso della Vera Croce; è chiaro che qui Villani, forse ingannato (se non lui, la sua fonte) dall'assonanza Eraclio-Eraco, fa confusione con la vicenda di Eraclio, della quale aveva dato grande

¹⁵ Romualdus Salernitanus, *Chronicon*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 7.1, ed. C.A. Garufi, Città di Castello 1935, p. 195. La ricostruzione di Romualdo peraltro coincide con quella delle altre fonti Lupo Protospataro e Guglielmo di Puglia: cfr. le note nell'edizione curata da Garufi, *ad locum*.

¹⁶ A partire dal 'classico' S. Loffredo, *Storia della città di Barletta. Con corredo di documenti. Libri tre*, 2 voll., Trani 1893, partic. I, pp. 58-95; cfr. la sintesi in P. Belli D'Elia, *Barletta*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma 1992, *ad vocem*.

¹⁷ La presenza della statua in città è documentata per la prima volta nel primo XIV secolo: senza che le si attribuisca alcun nome, infatti, essa appare menzionata già in un documento angioino del 1309 (Loffredo, *Storia cit.*, I, p. 72, nota 2). Quanto al restauro rinascimentale che ha dato al Colosso la forma tutt'oggi osservabile, le notizie sono scarse e poco affidabili: una tradizione locale testimoniata dal seicentesco G.P. Grimaldi, *Vita di S. Ruggiero vescovo et confessore, patrono di Barletta [...]*, Napoli, nella Stamperia di Tarquinio Longo, 1607, lo attribuisce allo scultore non altrimenti noto Fabio Albano. Sullo spostamento della statua dalla zona della dogana portuale alla piazza prospiciente al Seggio del Popolo, forse effettuato nella tarda età aragonese, cfr. F. Lenzo, *Memoria e identità civica. L'architettura dei seggi nel Regno di Napoli. XIII-XVIII secolo*, Roma 2017, pp. 111-112; 146-147. In generale, sulla statua e la sua storia cfr. ora anche L. Derosa, *Note sul Colosso di Barletta*, in *Apprendere ciò che vive. Studi offerti a Raffaele Licinio*, cur. V. Rivera Magos, F. Violante, Bari 2017, pp. 181-194.

diffusione la *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze.¹⁸ Circa un secolo dopo, Ciriaco d'Ancona fa menzione del Colosso, per averlo visto di persona, nel suo *Itinerarium*: «Sed antea exitiales apud Cannas Baroletum vidimus oppidum, ac ingens in eo ex aere simulacrum, quod Heraclem sanctum incertum vulgus appellare consueverat»¹⁹. Stando a Ciriaco, dunque, la statua era identificata dal popolo con un poco perspicuo 'Eracle santo', ma forse la forma Heracles è il tentativo dello stesso Ciriaco per 'classicizzare' un nome che oscillava tra varie pronunce. Pontano, invece, lontano dal distacco scettico di Ciriaco, abbraccia senza esitazioni la tradizione 'crociata' già testimoniata da Villani, ma la corregge identificando il Colosso con Eraclio, probabilmente proprio sulla base di una lettura diretta della *Legenda aurea* appena menzionata. Nel proporre questa identificazione – oggi riconosciuta palesemente errata –, Pontano rende omaggio alla leggenda locale della presenza a Barletta dell'imperatore, e anzi la rafforza con la sua autorevolezza di umanista, una leggenda che difficilmente poteva essere nata prima della diffusione, molto capillare nel tardo medioevo, della stessa *Legenda aurea*. Una locale identificazione con Eraclio, del resto, ben si addiceva a una città che con la Terra Santa aveva sempre intrattenuto un rapporto privilegiato, sede, già dal XII secolo, di una Chiesa del Santo Sepolcro e poi di un culto della reliquia della Vera Croce²⁰.

Dalla lettura di questo passo di Pontano su Canosa e Barletta saltano dunque agli occhi vari aspetti: innanzi tutto l'uso di fonti scritte medievali, benché non esplicitate con chiarezza ma tramite espressioni generiche («rerum scriptores»); in secondo luogo l'utilizzo di fonti locali, verosimilmente anche e soprattutto orali; poi il ruolo fondamentale dell'autopsia, in quanto la descrizione dell'area di Canosa e la presenza del Colosso sono chiaramente frutto di osservazione sul campo; infine la grande curiosità nei confronti dell'epoca tardoantica e medievale, che oscura quella nei confronti dell'età romana, qui appena accennata.

¹⁸ Giovanni Villani, *Nuova cronica*, tomo I, libro III, cap. 11. Il testo della *Legenda aurea*, già edito in Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, ed. G. P. Maggioni, Firenze 1998, è ora reperibile, corredato di traduzione, in Iacopo da Varazze, *Legenda Aurea. Con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.*, ed. e comm. G.P. Maggioni, trad. F. Stella et alii, Firenze - Milano 2007, cap. 137, *De exaltatione sanctae crucis*.

¹⁹ Kyriacus Anconitanus, *Itinerarium*, ed. L. Mehus, Florentiae 1742, p. 25.

²⁰ Una bibliografia aggiornata in L. Derosa, *Barletta e la Terrasanta: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in *Archeologia Storia Arte. Materiali per la storia di Barletta (secoli IV a.C.-XIX d. C.)*, cur. V. Rivera Magos, S. Russo, G. Volpe, Bari 2015, pp. 143-162.

2. *Le origini di Troia*

La città di Troia, nella provincia di Capitanata, viene ampiamente trattata da Pontano in relazione alla celebre battaglia del 18 agosto 1462, nella quale il re Ferrante sconfisse le truppe filoangioine ponendo di fatto le basi per la vittoria definitiva. È interessante osservare che Pontano, nella prima stesura, aveva già introdotto la narrazione della battaglia con un una breve ma elegante descrizione del territorio, plasmata sui modelli della storiografia latina classica²¹. Una descrizione però solo fisica, anche perché le fonti che potevano consentire a Pontano di entrare in relazione col passato classico di Troia, e cioè con la città romana di Aecae, poi detta Ecana, sono disseminate in una pluralità di documenti e cronache medievali che probabilmente, in una prima fase, Pontano ignorava. Nell'aggiunta del Vindobonense, invece, Pontano integra la descrizione già presente nel testo con un excursus storico-antiquario di notevolissimo interesse:

Urbs ipsa, ut annales quidam docent, quadringentos et quadraginta duos ante annos condita, Basili et Constantini imperatorum iussu, praesidium (ut auctores arbitrantur) adversus Normannos, qui finitimis in locis sedes sibi constituerant bellumque adversus Graecos gerebant. Sunt qui Ecanam eam fuisse tradant, veterem maxime urbem atque a Constante Augusto multo ante dirutam quo tempore is ab Epiro cum exercitu in Apuliam cum traiecisset, multa ibi foede crudeliter immanem in modum patrauerit, non Ecana modo ac Luceria nobilissimis urbibus solo aequatis, verum etiam a Remoaldo Beneventanorum duce, Grimoaldi Langobardorum regis filio, fuis fugatisque eius copiis, Romam cum concessisset atque a Pontifice civibusque Romanis liberaliter acceptus esset, publica privataque aedificia aedes item sacras antiquissimis quibusque ornamentis, ac praesertim aeneis, spoliaverit in iisque Divae Mariae templum, quod a Marco quondam Agrippa in honorem deorum omnium fuerat conditum ac sumptuosissime ornatum, detractis inde tum monumentis aliis, tum aeneis etiam tegulis. Quibus patratibus sceleribus in Siciliam mox traiciens ea quoque cum Africa pariter ac Sardinia per summam avaritiam direpta, ante quam inde decederet ob saevitiam atque impotentiam in balneo a militibus caesus, dignum sceleribus suis exitum vitae habuerit. Quin etiam²² quibusdam in annalibus comperio Robertum Viscardum, capto Rhegio in Brutiis circa initia rerum eius, statim in Apuliam profectum, cum a Troianis urbem ipsam dedentibus vocaretur. Adeo inter annalium scriptores et res gestae et tempora simul dissentiunt; quippe cum evocatio haec ipsa

²¹ Un'analisi in Germano, *Realtà e suggestioni* cit.

²² Sul 'salto' argomentativo ravvisabile in questo punto v. sotto.

e Brutiis indicio sit ante Normannorum adventum in Apuliam Troiam fuisse sive condita, sive instaurata²³.

Nel passo si dice che alcune storie («*annales quidam*») affermano che la città fu fondata 442 anni prima della battaglia, dunque nel 1020, per opera dei Bizantini, sotto i sovrani Basilio (II Bulgaroctono) e Costantino (VIII), come presidio contro i Normanni. Pontano passa poi a ricordare che per alcuni Troia era in antico Ecana, distrutta nel VII secolo da Costante II, del quale si menzionano varie malefatte, e cioè l'espugnazione di Ecana e Lucera, ma soprattutto il saccheggio del Pantheon a Roma – ricorre dunque anche qui il tema della deprecazione delle devastazioni, già toccato da Pontano trattando di Canosa, come visto in precedenza, a proposito del mausoleo di Boemondo d'Altavilla e della stessa Roma saccheggiata nel 1084 dai Normanni del Guiscardo. Ora, di entrambe queste vicende relative a Troia, sia cioè della fondazione bizantina che della distruzione da parte di Costante, la fonte sono due passi distinti del già menzionato *Chronicon* di Romualdo Salernitano:

Hic [*scil.*: Constans] Italie fines invasit, omnesque per quas venerat Langobardorum civitates cepit. Ortonam autem atque Luceriam et Ecanam aliasque Apulie civitates expugnavit, diruit et ad solum usque destruxit. [...] per duodecim continuos dies, quos ibi resedit, omnia que fuerant antiquitus in ornamentum civitatis ex ere instituta deponi iussit, in tantum ut etiam basilicam beate Marie Pantheon antiquitus vocatam discooperiret tegulasque ex ere factas exinde auferret, easque cum aliis ornamentis Constantinopolim inde transmitteret.²⁴

[...]

Per idem tempus Basilius et Constantinus frater eius Constantinopolitani catholici imperatores catipanum suum nomine Bugano magna cum thesauri pecunia direxerunt ut Apuliam cum circumquaque regionibus sibi vendicaret ac imperiali iuri componeret. Qui veniens cepit omnia tranquillitate agere atque strenue ordinare. Anno domini 1013 indictione 1. Hic in Apulie finibus rehedificavit civitatem diu dirutam nuncupavitque eam Troiam, que antiquitus Ecana vocabatur, et iussu imperatorum fines per statutum privilegium eidem stabilivit civitati.²⁵

²³ Pontanus, *De sermone et De bello* cit., l. IV, c. E6v. Si cita dall'edizione del passo contenuta in Germano, *Realtà e suggestioni* cit., pp. 255-256.

²⁴ Romualdus, *Chronicon* cit., pp. 129-130.

²⁵ *Ibid.* p. 173-175 (= *MGH* 19, 1866, ed. Arndt, p. 402).

La sezione sull'empietà di Costante II è davvero interessante. È possibile che Pontano leggesse anche la fonte a cui risale la tradizione cronistica che arriva fino allo stesso Romualdo, ossia Paolo Diacono²⁶. Solo in Romualdo, però, Pontano poteva trovare la notizia che questo imperatore saccheggiò anche Ecana assieme a Lucera – il dato infatti non è affermato né da Paolo né da altri. Ma, a un livello più generale, anche un'altra fonte andrebbe tenuta in considerazione per le vicende relative a Costante II, e cioè le *Decadi* di Biondo Flavio: i toni moralistici con cui Biondo attacca la figura di Costante, e anche l'enfasi tutta umanistica posta sull'escranda spoliazione di Roma – Biondo dice che Costante in sette giorni fece più danno che i barbari in duecentocinquanta anni –, sono analoghi a quelli della digressione del Pontano. D'altra parte sembra difficile immaginare che Pontano fosse del tutto inconsapevole del fatto che già Biondo aveva affrontato questo episodio, considerato anche che le *Decadi* circolavano agevolmente a partire almeno dalla fortunata stampa veneziana del 1483, e che ne fu prodotta, nella corte napoletana, una riduzione ad opera dell'umanista lucano Giovanni Albino, benché basata a sua volta sull'epitome delle *Decades* scritta da Enea Silvio Piccolomini²⁷. Pomponio Leto, inoltre,

²⁶ Paulus Diaconus, *Historia Langobardorum*, V 6: «Igitur cum, ut diximus, Constans Augustus Tarentum venisset, egressus exinde, Beneventanorum fines invasit omnesque pene per quas venerat Langobardorum civitates cepit. Luceriam quoque, opulentam Apuliae civitatem, expugnatam fortius invadens diruit, ad solum usque prostravit. Agerentia sane propter munitissimam loci positionem capere minime potuit. [...] 11. At vero Constans Augustus cum nihil se contra Langobardos gessisse conspiceret, omnes saevitiae suae minas contra suos, hoc est Romanos, retorsit. Nam egressus Neapoli, Romanam perrexit. Cui sexto ab urbe miliario Vitalianus papa cum sacerdotibus et Romano populo occurrit. Qui Augustus cum ad beati Petri limina pervenisset, optulit ibi pallium auro textile; et manens apud Romam diebus duodecim, omnia quae fuerant antiquitus instituta ex aere in ornamentum civitatis deposuit, in tantum ut etiam basilicam beatae Mariae, quae aliquando Pantheon vocabatur et conditum fuerat in honore[m] omnium deorum, et iam ibi per concessionem superiorum principum locus erat omnium martyrum, discooperiret tegulasque aereas exinde auferret easque simul cum aliis omnibus ornamentis Constantinopolim transmitteret». Sebbene l'*editio princeps* dell'*Historia Langobardorum* non fu pubblicata che nel 1513 a Parigi per i tipi di Josse Bade, il testo ebbe ampia circolazione e fu largamente utilizzato da scrittori e cronisti per tutto il medioevo, cfr. C. Heath, *The Narrative Worlds of Paul the Deacon: between Empires and Identities in Lombard Italy*, Amsterdam 2017, pp. 114-116.

²⁷ Blondus Flavius Forlivenis, *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades tres...*, Venetiis, Octavianus Scotus, 16 Jul. 1483, ISTC ib00698000. Il passo in questione è nella decade I, libro IX, c. 54r-v. Sulla circolazione delle *Decades* in area napoletana, e sull'epitome di Albino Lucano, conservata nel ms. München, Staatsbibliothek, Clm 11324, cfr. F. Delle Donne, *Da Pio II a Giovanni Albino. Un capitolo della fortuna delle*

che apparteneva alla stessa generazione di Pontano e che si era rapidamente imposto tra le massime autorità negli studi antiquari del secondo Quattrocento, faceva terminare il proprio *Romanae Historiae Compendium*, stampato nel 1499, con la vicenda di Costante II²⁸.

Sarebbe necessaria un'analisi più dettagliata di queste relazioni intertestuali, dal momento che lo scenario si profila interessante, con un Pontano che si districa tra più fonti, di natura molto diversa, non sempre rendendo esplicite le proprie letture.

Procedendo nella lettura del passo, dopo aver menzionato Costante, Pontano torna di nuovo a parlare dell'epoca normanna con un inserto per la verità non chiarissimo, affermando che secondo alcune fonti – e aggiungendo che non c'è però concordia – il Guiscardo sarebbe stato chiamato dai cittadini nei primi anni della sua folgorante ascesa. Ora, nota Pontano, questa notizia mostra che la città doveva già esistere prima dell'arrivo dei Normanni. Fonte principale anche qui è Romualdo:

Ipsa quoque anno comes Robbertus Guiscardus vocatus est a Troianis civibus, ipsam eorum civitatem in sua potestate ab eis accepit, qui non post multos dies cum exercitu in Calabriam profectus Regium civitatem cepit atque omnium Normannorum dux effectus est.²⁹

È tuttavia evidente che Romualdo non è l'unica fonte. Pontano è infatti a conoscenza di più versioni («adeo inter annalium scriptores et res gestae et tempora simul dissentiunt»), e ne ricava correttamente la percezione che le vicende della fondazione medievale di Troia e dei primi anni della città siano molto complesse – cosa che peraltro coincide

'Decades' di Biondo Flavio, «Italia Medioevale e Umanistica», 57 (2016), pp. 287-297. Un codice delle *Decades* che proviene dalla corte aragonese di Napoli, databile al 1494, è il ms. Universitat de València, Biblioteca Històrica, BH 685, corrispondente a quello indicato da De Marinis con la segnatura 380 (cfr. De Marinis, *La biblioteca* cit., I, p. 30-31 e II, tav. 33), cfr. Delle Donne, *Da Pio II a Giovanni Albino* cit., p. 290 e nota 19. Più in generale, sulle fasi di composizione delle *Decades* e sul ruolo giocato da Alfonso il Magnanimo cfr. ora la messa a punto in F. Delle Donne, *Le fasi redazionali e le concezioni della storia nelle Decadi di Biondo. Tra storia particolare e generale, tra antica e moderna Roma*, in *A new sense of the past. The scholarship of Biondo Flavio (1392-1463)*, cur. A. Mazzocco, M. Laureys, Leuven 2016.

²⁸ Cfr. il capitolo *De progenie Heraclii* in Pomponius Laetus, *Romanae Historiae Compendium*, Venetiis, Bernardinus Venetus de Vitalibus, 1499, ISTC il00024000, c. O4v.

²⁹ Romualdus, *Chronicon* cit., p. 184 (= MGH 19, 1866, ed. Arndt, p. 406).

con l'opinione della moderna storiografia sull'argomento³⁰. Egli deve essersi confrontato con più fonti, non solo scritte, ma anche probabilmente orali, di origine verosimilmente locale³¹.

Tornando ancora al passo di Pontano nel suo complesso, è forte la sensazione che sussista qualche problema sotto il profilo dell'argomentazione: prima della sezione relativa al Guiscardo, quella che si apre con «quin etiam», sembra che manchi qualcosa, e cioè un passo in cui si menzioni la tesi relativa a una fondazione normanna di Troia. A meno che non vada inteso come una generica formula di passaggio, il «quin etiam» rimanderebbe, così come figura nel testo, all'ultima frase sulle vicende di Costante, il che non darebbe senso; resta inoltre poco chiaro perché mai Pontano affermi, con fare confutatorio, che per poter richiedere l'intervento del Guiscardo la città doveva già esistere. Insomma potremmo essere di fronte a un'ellissi argomentativa di Pontano stesso, ma anche a una caduta materiale di un periodo. L'umanista doveva essere certamente a conoscenza di fonti che enfatizzavano la (ri)-fondazione normanna della città minimizzando le vicende precedenti. Si tenga presente, ad esempio, che due fonti importanti per la Troia medievale, e cioè i due resoconti della *inventio corporis* di San Secondino, risalenti alla prima metà dell'XI secolo³², obliterano del tutto il contributo bizantino alla fondazione della città; anzi, in uno dei due, scritto

³⁰ La città medievale fu infatti rifondata o fortificata dai Bizantini intorno al 1019, ma conquistata una manciata di anni dopo dai Normanni, i quali diedero impulso a un notevole sviluppo cittadino. La rapida successione di questi eventi ha creato alcune difficoltà ai tentativi di ricostruzione: cfr. V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, pp. 55-57; J.M. Martin, *Troia et son territoire au XI siècle*, «Vetera Christianorum», 27, (1990), pp. 175-201; L. Castrianni, *Aecae-Troia, nota topografica preliminare*, in *Sulle tracce della via traiana, indagini aerotopografiche da Aecae a Herdonia*, cur. G. Ceraudo, Foggia 2008, pp. 69-113. Un tentativo di sintesi in V. Mele, *Troia. Geografia storica*, in *Data Base HistAntArtSI: db.histantartsi.eu/web/rest/Geografia Storica/19*.

³¹ Per Troia, ad esempio, non va dimenticato che vescovo della città fu dal 1484 al 1525 Giannozzo Pandolfini, colto esponente di quella famosa famiglia fiorentina che aveva radicati interessi a Napoli. Costui, una personalità di spicco ben nota a corte, era spesso presente nella sua sede vescovile, e aveva ovviamente accesso alle carte diocesane. Ma, ovviamente, che possa aver avuto un ruolo in tutto ciò è del tutto congetturale. Su Pandolfini e sul suo operato a Troia si rinvia a F. Lenzo, L. Miletto, *Pandolfini, Giannozzo*, in *Data Base HistAntArtSI: db.histantartsi.eu/web/rest/Famiglie e Persone/167*.

³² Status quaestionis su questi materiali agiografici in E. D'Angelo, *Inventio corporis et miracula sancti Secundini Troiani episcopi*, in *Scripturus vitam. Festgabe für Walter Berschin zum 65. Geburtstag*, cur. D. Waltz, Heidelberg 2002, pp. 841-854. A conclusioni diverse sui rapporti tra i due scritti agiografici giunge A. Campione, *Note per la ricostruzione del dossier agiografico di Secondino vescovo di Aecae*, «Vetera Christianorum», 40 (2003), pp. 271-292.

dal dotto monaco cassinese Guaiferio, si afferma che Troia è fondata sul sito in rovina dell'antica Ecana, e se ne mette in relazione il nome con quello di Ilio, evidentemente in funzione anti-greca³³.

3. Conclusioni

In queste poche pagine abbiamo provato una lettura di due tra le digressioni antiquarie più significative che figurano tra gli *additamenta* tardi all'opera storiografica di Pontano. Ci sembra possibile tirare da questa pur breve analisi almeno due conclusioni. La prima è che in queste aggiunte sembra intensificarsi il ricorso da parte di Pontano a fonti locali non solo per la ricostruzione di vicende contemporanee – ciò avveniva infatti già nella stesura più antica del *De bello Neapolitano* con l'obiettivo di raccontare le vicende della guerra –, ma anche per la storia più remota³⁴. E come avviene ad esempio per la città di Mondragone, le cui leggende locali sono raccontate a Pontano da un notaio del posto, tale Filippo, esplicitamente menzionato, così anche per la Puglia Pontano deve aver avuto uno o più informatori locali³⁵. Napoli del resto era frequentata da dotti provenienti da ogni parte del Regno, che potevano agevolmente fungere da informatori per la storia recente o remota relativa alle loro terre di provenienza: per limitarsi alla sola cerchia pontaniana basti ricordare che di area pugliese, e in particolare salentina, era Antonio de Ferrariis, detto il Galateo³⁶. Non va tuttavia dimenticato

³³ Edizione critica in O. Limone, *L'opera agiografica di Guaiferio di Montecassino*, in *Monastica*, III. *Scritti raccolti in memoria del XV centenario della nascita di s. Benedetto (480-1980)*, Montecassino 1983, pp. 77-130, partic. 81-105.

³⁴ Sempre in tarda età, Pontano offre nell'*Aegidius* un esempio dell'utilizzo di fonti orali locali per la ricostruzione del passato romano di Cassino, in relazione alle 'vestigia varroniane' *in situ*. Giovanni Pontano, *I Dialoghi*, ed. C. Previtera, Firenze 1943, p. 255 (= Giovanni Gioviano Pontano, *Egidio. Dialogo*, ed. F. Tateo, Roma 2013, p. 56): [sul *monumentum* di Varrone a Cassino] «...scriptum tamen nullum id indicat, certi vero haberi illud tantum potest quod Vergilius ait: "Aruncos ita ferre senes", siquidem omnes in hoc conveniunt, et cives et coloni». Su questo passo e sugli interessi di Pontano per le antichità del basso Lazio relative a Varrone cfr. ora L. Miletta, *Studying Local Antiquities in the Kingdom of Naples. Giovanni Pontano, Francesco Soderini and the Varronianum of Fondi*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», in corso di stampa.

³⁵ Pontanus, *De sermone et De bello* cit., l. V, c. F6v: «Referebat Philippus notarius, loci eius incola, vir summa fide ac multo rerum usu mihi que perfamiliaris...».

³⁶ Un breve profilo in A. Romano, De Ferrariis, Antonio, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma 1987, *ad vocem*; da integrare almeno con l'ed. di F. Tateo, Antonio Galateo, *Epistole, in Puglia Neo-Latina. Un itinerario del Rinascimento tra storia e testi*, cur. F. Tateo, M. de Nichilo, P. Sisto, Bari 1994, 19-30. Cfr. ancora i profili presenti nell'ed. di S. Valerio, Antonio Galateo. *Eremita*, Bari 2004; D. Defilippis, Antonio De Ferrariis Galateo. *La Iapigia (Liber de situ Iapigyae)*, Galatina 2005.

che Pontano era stato personalmente in molte località pugliesi al seguito di Ferrante e di Alfonso duca di Calabria³⁷, ed era certamente potuto entrare in contatto con esponenti delle élites locali.

La seconda e più significativa conclusione è che Pontano, da quanto si evince da questi *additamenta*, sembra nutrire un interesse antiquario che non è più rivolto esclusivamente al recupero dell'antichità classica, ma si pone l'obiettivo, più ambizioso, di osservare il processo storico di lunga durata cercando di individuare continuità e fratture. Ciò comporta evidentemente la ricerca anche di fonti non classiche, e il loro attento vaglio. Il caso di Romualdo Salernitano è esemplare: si tratta chiaramente di una 'scoperta recente' di Pontano, che egli usa sistematicamente per gettare luce su più punti oscuri della sua ricerca relativi a un passato meno remoto di quello antico, e tuttavia spesso inesplorato. C'è tuttavia da chiedersi se questo interesse per il medioevo possa essere, non da ultimo, motivato dal desiderio di ricercare in quelle altezze cronologiche *exempla* positivi o negativi di sovranità, epifanie del potere più 'vicine' a quelle del suo tempo, utili, nel bene o nel male, per riflettere sulla storia e sul presente. Che significato ricoprono, per l'umanista, l'indegna empietà di Costante, o il munifico evergetismo di Eraclio, o lo spregiudicato, talvolta spietato (ma vincente) agire del Guiscardo? Lo studio del pensiero politico pontaniano e di come questo si sviluppa e si evolve nel susseguirsi delle opere dialogiche potrebbe a buon diritto trovare interessanti paralleli in questi *additamenta* seriori.

Sotto il profilo metodologico, è difficile non vedere su questo crescente interesse di Pontano per il medioevo l'influenza, ovviamente mai dichiarata, di Biondo Flavio, che questo metodo lo aveva pionieristicamente portato avanti una generazione prima, e verso il quale l'umanista poteva nutrire anche un sentimento di riconoscenza personale, dal momento che Biondo, in un passo relativo a Cerreto di Spoleto della sua *Italia illustrata*, aveva inserito una *laudatio* non solo della famiglia dei *Pontani*, ma anche dello stesso Iovianus, all'epoca molto giovane, descritto come eccellente poeta latino esperto di Catullo, Ovidio, Propertio³⁸.

³⁷ L. Monti Sabia, *Profilo di Giovanni Pontano*, in Ead., *Un profilo moderno e due Vitae antiche di Giovanni Pontano*, Napoli 1998, p. 7-27, spec. 13-14; 17-18; Figliuolo, *Pontano* cit.

³⁸ Blondus Flavius, *Italia illustrata*, I-III, ed. P. Pontari, Roma 2011-2017, III (2017), lib. III, cap. 33, p. 25 (= Blondus Flavius, *De Roma triumphante... Italia illustrata...*, Basileae, in officina Frobeniana, 1531, p. 330): «Magnae etiam indolis praedictae succrescit Pontanae genti adolescens Iovinus [sic] qui, iamblico versu et scribendis elegiis assiduo deditus studio, Propertii et Callimachi contribulum aut vicini Ovidii aut (quem magis imitatur) Catulli Veronensis laudibus responsurus videtur». Su queste affermazioni di Biondo vedi il dettagliato commento di P. Pontari nella stessa ed. citata, pp. 25-27, nota 33.

È del resto chiaro che alla fine degli anni Novanta è ormai imprescindibile la lezione di Biondo, ma forse anche dei ‘post-biondiani’, come lo stesso Pomponio Leto³⁹. E chissà che l’interesse per la Puglia e la pressoché totale assenza della Campania e dell’Abruzzo dagli *ad-ditamenta* antiquari non siano almeno in parte spiegabili col fatto che la principale opera geografico-antiquaria dell’epoca, e cioè l’*Italia illustrata* di Biondo, si interrompesse prima della trattazione della Puglia (con appena un breve cenno alla Daunia) e in generale delle regioni più meridionali del Regno, rendendo lo studio di queste aree alquanto urgente.⁴⁰ L’interesse per la Puglia era del resto crescente negli umanisti per lo meno a partire dalla vicenda otrantina del 1480-81. L’importanza di quella regione del Regno aumentava anche nell’economia geopolitica del Mediterraneo, con l’incancrenirsi del conflitto con i Turchi. Tra il 1502 e il 1503 fu inoltre il principale teatro di scontro della guerra franco-spagnola.

La lacuna lasciata da Biondo sul Regno andava insomma riempita; non a caso, tra il 1474 e il 1492 – e cioè in un lasso di tempo successivo alla prima fase della stesura del *De bello Neapolitano*, ma precedente alla data degli *ad-ditamenta* – il già menzionato Pietro Ranzano andava completando la sua descrizione dell’Italia con l’obiettivo di colmare le lacune di Biondo sia integrando le notazioni antiquarie con l’uso sistematico di Strabone, sia trattando estesamente di Puglia, Lucania, Calabria e Sicilia⁴¹. E anche Pontano, a modo suo e senza contravvenire ai propositi della sua opera, sembra sentire l’esigenza di spingersi là dove Biondo non era arrivato con le *Decadi* e con l’*Italia illustrata*, e le città pugliesi con la loro antichità nascosta, spesso ai limiti dell’irrintracciabile, fornivano un terreno ideale per mettere in pratica quello studio antiquario che contemplasse un vaglio esteso di tutte le fonti disponibili, incluse quelle medievali.

³⁹ Laetus, *Romanae historiae compendium* cit.

⁴⁰ Per una disamina sul metodo, sulla genesi e sulle finalità di quest’opera di Biondo si rinvia al primo volume della nuova edizione critica, in via di completamento, curata da Paolo Pontari e citata sopra, in nota 38. Un’utile edizione integrale con agili note e traduzione inglese in Biondo Flavio, *Italia illustrata*, I-II, ed. J.A. White, Cambridge MA - London 2005-2016.

⁴¹ Su Ranzano v. sopra, nota 12.